



Fabula de Cefalo

Indice

- 1. ARGUMENTO
 - 2. ATTO PRIMO
 - 3. ATTO II
 - 4. ATTO III
 - 5. ATTO IV
 - 6. ATTO V
-

FABULA DE CEFALO

1. ARGUMENTO

Salute, o populo. Un pietoso aspetto
ve apporto cum anuncio di dolore,
mostrando prima como a gran dispecto
se tien, se despregiar si sente, Amore,
se presto presto ne vedriti effecto
di l' Aurora e di Cefal suo amatore:
ché cum molta bellezza a Amor non piace
che onestà servi longamente pace.

Bello era questo Cefal oltra modo
10e da l'Aurora desiato asai;
da lei richiesto, al marital suo nodo
falir non volse in consentirli mai.
La dea per questo gli scoperse il frodo
dicendo: Se fai prova, lo vedrai
15che fede abia a te Procris, che tanto ami
se, travestito, cum tuo' don la chiami!

Cefal l'atenterà, ciascun stia atento,
e Procri in sdegno si fugirà via;
pacificata poi, chiamando il vento,
20uccise lei, sua cara compagnia.
E di quanto dolor, quanto tormento,
ogni dì sia cagio la zelosia
ché sentendo la dona aura chiamare
stimò l'Aurora quello adimandare.

25Cefal un dardo avea, da lei donato,
che da lui tracto mai in fal non coglie
(cusì fu già da Dìana affatato):
or sentendo custui mover le foglie,

che fosse qualche fiera ebe stimato:
30tirò quel dardo e percosse la moglie,
e ferila d'un colpo tanto forte
che in poco d'ora la conduse a morte.

Pianse Cefal el caso acerbo e duro,
lei pianse ancor, chiedendo a lui in quella ora
35cum piate parole e cum scongiuro,
che dapo' lei non pigliasse l'Aurora.
E vedrasse el fin lugubre e obscuro,
e como morta ogni ninfa l'onora.
Visse zilosa e di lei fama vola,
40e gielosia fu l'ultima parola.

Vedreti poi quel che una greca istoria
narra dapoì questa infelice morte
e come, a dimostrar la excelsa gloria,
Diana ven cum la sacrata corte
45e contra el facto acerbo otien victoria
mutando in riso la plorata sorte.
Fece vendeta e poi socorse al fine,
ché tarde non fur mai grazie divine.

Non vi do questa già per comedia,
50ché in tuto non se observa il modo loro,
né voglio la credati tragedia,
se ben de ninfe ge vedreti il coro:
fabula o istoria, quale ella se sia,
io vi la dono, e non per precio d'oro;
55di quel che segue lo argomento è questo;
silenzio tutti, e intenderiti il resto.

2. ATTO PRIMO

*Qui comenza l'AURORA parlando a CEFALO, exortandolo e pregandolo ch'el voglia
condescendere a le sue voglie e desideri, e che facendolo lo collocarà nel numero di' dei:*

AURORA.

Cefalo, io sum quella celeste Aurora
che dal vechio Titon tanto è bramata,
e sum colei che cum breve dimora
rimeno il giorno e l'aira ho illuminata.
5La tua vaga beleza che mi acora,
ch'io sia discesa qui cagion è stata:
se consentir vorai ai desir mei,
te porrò in ciel tra gl'imortali dei.
Non me schifar, ché le mie bianche chiome
10inamoròn già il Sol che 'l mondo vede,
e per me porta ancor gravose some,
e per seguirmi mai non ferma il piede,
tanto li piace la mia vista e el nome
che ritrovar più bella mai non crede.
15Or vedi quanto Amor alzar ti vole
dandoti me che tengo a schifo il Sole!

CEFALO risponde:

CEFALO.

O sancta dea che da l'excelso trono

discesa sei per un vil amatore,
a la tua deità chegio perdono,
20ché in mio arbitrio non è di darti il core:
per marital conubio aggiunto sono
a Procri ninfa, e saria grande errore
violar per altra le sacrate lege
dunque, madonna, il tuo disio corregie.
25Cum questo pacto da Diana l'ebi
e Lucina e Imeneo sacròn le tede;
dapoi in tanto amor di quella crebi
che cosa grata più di me non vede;
di lei dolermi ma' più non potrebi,
30s'io l'inganase e a me rompesse fede;
quella è la mia speranza e ogni mio bene
e quella sola in vita or mi mantiene.

AURORA.

Dunque, paccio garzon, tu sei sì ardito
che a' desir nostri contrastar te credi?
35Ma io te acerto che a pegior partito
ti troverai, e voglio che tu il vedi:
lassa tuo' panni e non parer marito,
ma in forma di mercante te provvedi,
temptala con tuo' doni, e vedra' allora
40se teco in un voler casta dimora.
Amar si vòl come Elletron discreta
quando che al stral de amor se aperse il core;
a quel che s'ama, mai cosa si vieta,
quantunque la ge fusse a disonore.
45Ben al principio ogni foco s'acquieta,
ma quando ha supportato il suo furore,
ad asmorzarlo mai non vi è rimedio:
così fa Amor dove ha posto l'assedio.

CEFALO a l'AURORA:

CEFALO.

Più non parlar, ché tardar non intendo
50ch'io faza quanto recordato m'hai;
di mazor servitù, dea, mi ti rendo,
se per tuo servo pur m'accepterai.
Procris sposai: se me fesse alcun mendo
farebe mal, ché di buon cuor l'amai.
55Rimanti in pace, ch'io voglio far prova
se fidele al suo sposo se ritrova.

Partito CEFALO, AURORA parla a sé stessa:

AURORA.

Quanti sun quilli a chi Fortuna aversa
contrasta sempre, e amante è mai felice;
tanto è la sorte a li omini perversa,
60che alcun contento al mondo non se dice.
Qual dona è uccisa e qual da' dei conversa,
e qual è in pena, e 'l morir non gli lice;
Cefal or provrà, se Amor no 'l ceca,
a che vil fine un amante se areca.
65Fin tra noi dei è questa cosa certa:
son mille errori se se implicamo in terra!
Non fu Vener cum Marte ricoperta
da Vulcan nele rete, unde la guerra
naque col Sol che fe' l'opera aperta

70a tuto el ciel ? Se adunque om mortai erra,
lo aiuta il Fato, como credon molti,
non lo sforza però, secundo i stulti.
Piacer non mi è, però de odiar convieme
ciò che a lui piace, tanto Amor mi ponse;
75quel dì che in libertà vinta a lui deme,
me a mezo il pecto, e lui nei pani gionse,
e da quel giorno in qua poi nel cor stieme:
cum tanta forza Amor mi gli congiunse!
Or ecco Cefal che ne vien mutato:
80quietar mi voglio in qualche umbroso lato.

CEFALO gionto a PROCRI stravestito:

CEFALO.

Chiama madonna già, discreta ancilla,
ch'io ho bixogno di parlarli alquanto.

La FANTE de PROCRI risponde:

FANTE.

El me conviene andar fora a la vila
per gran facenda: io non potrei star tanto!

CEFALO risponde a la FANTE:

CEFALO.

85S'el te conceda Idio vita tranquila,
grato servizio e di le serve il vanto,
se bon merto al sentir te si' ancor dato,
falo, ch'io scio non servirai l'ingrato.

PROCRI essendo a la finestra sente parlar la FANTE, dice in tal modo a lei:

PROCRI.

Chi è quel che inanci a quella nostra porta
90teco ragiona e fa parole tante?

La FANTE risponde a la MADONNA:

FANTE.

Gli è un, madonna, che più merce porta
e mostra esser famoso mercadante.

PROCRI replicando a la SERVA dice:

PROCRI.

Oh come ha electo ben fidata scorta!
Or sù, fa' ch'el mi expecti lì davante.
95Tu via camina, e studia il tornar presto!
Ma via, che già t'hai smenticato il cesto!

CEFALO vedendo PROCRI a lui venire essendo in abito mercadentesco li comenza a dire:

CEFALO.

Salve, madona. Vostra fama audita,
como fano i par nostri a vui ne veni
e per tra gli altri aver roba fiorita,
100occulta al vulgo e a le piace la teni.
Ma la virtù che in vui sento infinita,
senza parlar conoscerami a cenni;
se cose grate vi seran, qual sono,
senza dinar ve l'offerisco in dono.
105Questo è quel pomo che sforzò Atalanta,
per sua richeza, uscìr fuor del sentiero,
quando de coridor fra turba tanta
Ipomene trovosi esser primero;
questa è la tella ch'ogni istoria avanta,
110ove ogni studio pose e ogni pensiero

Minerva, alor che Aragne seco perse,
quando per sdegno in ragno la converse.
Questo è un liquor che con mirabil prove
la bellezza a ogni donna radoppiava,
115questo usò già per suo dilecto Giove
quando cum qualche amante dimorava;
questo altro a darlo a ber, l'amor remove,
e questo cum più forza poi lo agrava;
l'olio che usò Tiresia questo è desso,
120che fa cangiar de l'uno in altro sesso.
Ma io ho ancora un bel sacrato anello
che a riguardarvi ogni cosa se vede,
questo avia Iuno, quando in uno ucello
Iove ne andò per rapir Ganimede,
125e mirandovi drento vide quello;
questo altro ha forza a far servir la fede,
e se una dona avesse rio marito,
non curi d'altro e porti questo in dito.

Qui CEFALO manda via el famiglio, e lui segue parlando:

CEFALO.

Ma che bisogna dir tante parole?
130Questo è vil dono, a quel ch'io spero ancora!
Cognoscer, Procris, la stagion si vòle,
chè in mille anni non vien quel che in una ora.
Chi perde il tempo, indarno poi se dòle,
e in sua beleza un fior poco dimora;
135se tu consenti a me or che se' in fiore,
tuo' fieno i doni, e me tuo servitore.

Qui PROCRIS vòl fuzire. CEFALO cusì segue parlando:

PROCRIS.

E non fugire! Deh, non sì altiera in vista!
Odime alquanto e ascolta i pregi mei,
chè fama mai per crudeltà s'aquista.
140Bellissima sei pur, cruda non dèi!
Non sciai che Amor non vòl che se resista
a' colpi soi? Così vinto mi dèi
subito ch'io te vidi. Eh, non fugire,
forza non ti farò! Deh, stami a udire!
145Iove non sum, non sum Febo o Mercurio,
ch'io mi sapia far cigno o farmi un toro!
Sum un tuo servo, e cum felice augurio
t'anunzio oltra quei don cento once d'oro.
Qui fuor la terra è un mio picol tugurio
150dove alcun non va mai: piglia el tesoro,
che dopo quello io mi ti dono e lego.
Segui cum util tuo questo mio prego!
Cosa secreta mai non si riprende,
el tempo che si perde mai non torna.
155Qui non serai veduta: or che se attende?
Quel se ha a dolere che al suo ben soggiorna.
Secreto è il loco: el sol pur non vi splende!
Bella sei tu, sol manca che si' adorna
di veste come io intendo, oltra il tesoro.
160Deh, non mi tenir più! Vedi ch'io moro!

Qui ritorna il famiglio; CEFALO vedendolo va a lui. PROCRIS da sì medema dice li sequenti versi:

PROCRIS.

O combatuto cor mio, che farai?
Da un lato Amore e i bellissimi doni
stimulan forte. E chi ne vide mai
di simil ? Cefal, vo' che mi perdoni,
165ché se io gli accepto non mi inganarai
e contra me non fia mai ch'io ragioni.
Ma il dover pure al mio desir contrasta;
poi Amor me dice: Ogni secreta è casta.

CEFALO tornato a PROCRIS, ela comenza, seguendo:

CEFALO.

Qual che tu sii, che cum s'ì larga mano
170cum la persona tua l'oro prometti,
perché te mostri, ne lo aspeto, umano,
vorìa por fine a toi amorosi effecti...
Ma condurmi a tal opra è un caso strano,
benché Amor m'abia già tra soi sogieti
175e tuta già per te mi sento presa,
ma far contra el mio Cefal pur mi pesa.

Qui CEFALO se scopre e volela toccare e PROCRI como sdegnata fugge e va dicendo li sequenti versi:

PROCRIS.

Non serà vero, ingrato e desliale,
che mai più teco viva in tal suspecto!
L'amore e la mia fede che mi vale,
180poi che ogi facto m'hai tanto dispecto?
El sdegno e l'onestà mi prestin l'ale
ch'io mi levi dananti al tuo conspecto.
Non mi seguir, che tu ne perdi i passi,
né creder che impunito il ciel ti lassì!

CEFALO mal contento di averla inziuriata li dice:

CEFALO.

185Cara consorte mia, perché ti parti?
Non fugir, torna quivi a la tua stanza!
Per dubio non l'ho facto, o per provarti,
non crederei di te tanta falanza!
Non corer s'ì veloce, almanco quarti
190di qualche sterpo o spino! E questo è usanza
fra gli amanti, alcun scherzo. E son ben certo
che tu me cognoscesti ancor coperto.

PROCRIS entra fuggendo nel bosco e CEFALO adolorato va fuore dicendo da s'ì instesso:

CEFALO.

Che bisognava a me paccio cercare
nel giunco il nodo, o ne la arena il grano?
195Trovato ho quel ch'io non volea trovare:
ohimè, come fui mai cotanto insano?
Che volea io di questo prova fare?
Or fatto è: non mi de' parer strano,
chè aggiunto premio a cusì gran piacere
200si faria Iuno dal suo ciel cadere!

Finito lo primo acto, la AURORA acompagnata da un coro di MUSE che cantando l'acompanoreno a l'asciender in ciel:

AURORA.

O mie ninfe, iubilate,
biastemate or meco Amorel
Mie bellezze disprezate
volse tòr quel traditore,

205ma ben siamo vendicate
cum suo danno e disonore.
Vendicato è il mio dolore,
biastemate or meco Amore!
El crudel me accese el petto
210sol per far di me vendetta,
poi impiombò quel giovenetto
che al mio amor sì fe' disdetta.
Ma ben vist'ho con effetto
che chi offende, offesa expetta:
215tra lor posto è grande errore,
biastemate or meco Amore!
Fuggia mo' la mia richiesta:
segua Cefal Procri mo'!
Pur se accorgi se l'è onesta,
220che la fugge quanto pò!
Fate meco, ninfe, festa,
voi cantate, io ballarò.
Festegian con tutto il core,
biastemate or meco Amore!



3. ATTO II

Incomenza il secundo acto: qui PROCRIS esce del bosco ove era intrata e va al fonte de DIANA che stava cum uno coro de ninfe e lamentandosi a lei dice li infrascriti versi:

PROCRIS.

Diana, ohimè, che un vergognoso caso
oggi m'è occorso contra le tue legge!
Cefal mutato se avia, persüaso
trarmi per premio de l'onesta grege;
spur l'onor mio nel suo loco è rimaso,
ma tanta offesa mal per me si rege.
Cognobil presto, e in sdegno son fugita;
tu ch'ami l'onestà, porgimi aita!
Tutto m'ha facto per l'antiquo amore
10che ala sua Aurora questo iniquo porta.
Adopra contra lui, dea, il tuo furore,
che ma' più intendo abandonar tua scorta.
Come Calisto mai non feci errore,
né d'acto tristo in me mai ti se' acorta:
15lassame andar per le tue limpide aque,
ché tal vita al mio gusto sempre piaque!

DIANA rispondendo a PROCRIS dice:

DIANA.

Procri mia cara, quella antiqua fede
che già servasti per le selve meco,
che al bisogno te lassi non concede,
20né Cefal meritò di averti sieco.
Gran mancamento è di chi presto crede!
Ventene meco in questo umbroso speco,
che di virginee veste io vo' vestirte,
che sempre possi de mie ninfe dirte.
25E perché tu non stii tra l'altre occiosa,
Florida, dammi quel fatato dardo:
l'ochio o il disio non bramarà mai cosa
che, tratolo, al ferir se trovi tardo:
questa virtù non vo' te sia nascosa;

30e ancor ti dono un can tanto gagliardo,
che ' lion d'ardire e di presteza el tigre
avanza, e le altre fiere a lui fien pigre.

Fato questo, entrano nel bosco per vestir PROCRIS da ninfa e CEFALO vien fuori del bosco e dice come segue:

CEFALO.

O sfortunato amor, o iniqua sorte!
O amante troppo al tuo danno veloce!
35Perché non vien a me pregata morte,
a cui quanto più vivo, il viver noce?
Seguo la dona mia per vie più torte,
né di lei sento, fuor de la mia voce,
la qual dì e nocte al suo chiamar non tace.
40Deh, rendi a Cefal tuo, Procri, ormai pace!
Tu te ne vai fra le fiere sicura,
e temi chi più te ama ca se istesso!
Solevi aver fra le ninfe paura,
e non temi or che te sun gli orsi apresso.
45Pigliasti ardir, per mia maggior sagura!
Né di vederti alquanto mi è concesso.
Scrivoti in sasi e chiamo: Ecco risponde
e aiuta el pianger mio l'aura e le fronde.

Qui PROCRIS vien fuori col dardo e col cane vestita da ninfa e CEFALO la vede e segue così parlando:

CEFALO.

Lassa li sdegni ormai, lassa il dolore!
50Fallai, il confesso, deh perdona ormai!
Rafrena, ninfa bella, il tuo furore,
ché senza te non credo viver mai.
Che temi? Non salvasti il nostro onore
quando scortesemente io te tentai?
55Deh, non fugire, o Procri, alquanto aspeta,
odime, e fa cum le tue man vendeta.
Dove te offeson le silvestre fiere
che di darli la morte te dilecti?
Se pur tue voglie sun sì crude e altiere,
60perché quel dardo al mio pecto non meti?
S'io non sum digno averti per mugliere,
né vèndica ancor sei de' tuo' dispecti,
acceptami nel numer di' tuo' servi,
fa' di me stracio, e lassa andar i cervi.

PROCRIS vedendo che CEFALO la segue se gli volta e dice:

PROCRIS.

65Cefal non mi seguir, anzi sta' largo!
Moglie non ti sum io, ma dona strana.
Non me impedir per queste selve il vargo,
ch'io sum votata ninfa de Diana.
Non mi seguir, che se fosti ben Argo,
70l'affaticarti serìa cosa vana.
Vane a tua posta e qui non far dimora
e de più onesta dona te inamora.

CEFALO replicando segue così:

CEFALO.

Amar non vo' mai più donna che viva,
né de seguirti mai straco vedromi.
75Febo la sua crudel Dafne seguiva,

NO

né in minor laccio Amor per te ligomi;
Garamante ancor lei Iove fugiva
e uno animal la tene; io perderomi
d'animo per seguire una mia amica?
80Or come caciarei gente nimica?
Fugimi pur, se sciai; che infin ch'io viva
cum ogni studio intendo di seguirti.
Ove i piè toca, ove il bel corpo ariva,
abrazarò in sua vice e lauri e mirti,
85e voglio la mia morte alfin se scriva
per fama al mundo de' famosi spirti;
sopra ogni querza e tenerel virgulto
Cefal e Procri ancor si vedrà sculpto.
Non invidiai alcun celeste nume,
90satiri, fauni, e non omo mortale,
solo el cazar me avia posto in costume;
non stimava potermi avenir male.
O dee de' boschi, e voi, ninfe del fiume,
fermati quella! O tu, Amor, dami l'ale!
95Paratevigli inanti, o vui pastori,
se Amor ve adempia i desiati ardori!

Qui si leva un PASTOR veglio e ritinendo PROCRIS sì gli dice:

FAUNO.

Deh, non fugir, donzella,
cului che per te mòre
e senza te del suo viver non cura!
100Poi che sei tanto bella,
pietà del suo furore,
ché longo isdegno in zentil cor non dura.
Deh non strazar tuo' panni!
Eh, non tanta paura,
105che qui non giucarà forza né inganni.
Poi che non ti comovi
e da lui i passi torzi,
el convien ch'io ti sforzi:
ferma qui el passo e fa' che non ti movi!

CEFALO visto da longi el pastore che ritenea PROCRIS e domandavagli la cagione della sua fuga, cominza a cridare e pregar quello la vogli placare e dice:

CEFALO.

110Pietà, pastor, de l'infelice amante!
E tu pietà, mia ninfa, a tal tormento!
Se tu vedisti, per seguirti, quante
sono le pene, e udisti el mio lamento!
Sun lacerato dal capo a le piante
115fra quisti sterpi, e più non mi risento.
Se la mia morte brami e n'hai pur ioco,
fermati, e me vedrai finir qui in poco.
Ma se tu pensi ben la immobil fede
e del tuo amante i delicati vezzi,
120non potrai far ch'io non abia mercede
e quel cor de diamante non si spezi.
Lassai di Aurora le superne sede
e tu più di tal fede un sdigno aprezi,
se ricompensi cum lo amaro il mèle.
125Scio non serai contra di me crudiele!

PROCRIS sdegnata per la iniuria ricevuta, dice sicome in l'infrascriti versi se contene:

PROCRIS.

Or sù, non più, po' che sforzata sono.
Testimonio mi sia Iove dil tutto:
mai questa offesa darò in arbandono
fin che 'l mio onor non è al suo ver riduto!

CEFALO.

130Anci, da ora io ti chiedo perdono,
e perso tu l'onor, sarei distrutto:
ma chi sa meglio di me com'andò il facto,
che non te puoti indur per alcun pacto?
L'ira del ciel se mi rivolga adosso
135sì che spectacul sia de ciascaun male,
se mai mi dolsi, né doler mi posso,
di te, che dea del ciel tanto non vale!

PROCRIS placata per il sconzuro fato da CEFALO dice come segue:

PROCRIS.

Anci non sii tu mai di grazia mosso,
e se posibil è Fato in mortale,
140non più: poi che cum ver tu m'hai per casta,
di quel che è dicto in fin questa ora basta.

Finito che ebe PROCRIS, quel pastore che ritiene PROCRIS, alegro che i diti amanti siano pacificati, chiama con questa stanza alcuni pastori e invitali a festigiare:

PROCRIS.

El non è manco a nui disconvenevole,
o pastur da zampogna e tu da cetera,
a non far qui qualche acto solacevole
145quanto erano a color de l'età vetera;
però co' un canto o cum un sòn piacevole
cantiam d';amor in fin che 'l caldo pretera.
Lor parlerano, e noi qui soto a un'acera
laudiamo Amor che sì gli amanti lacera.

Qui CEFALO e PROCRIS intrati nel bosco sonando e cantando insieme, e'; vien alcuni pastori fuori del bosco sonando e cantando la infrascrita egloga:

CORIDONE.

150Su, Tirsi, leva e chiama Alfesibeo,
Damone et io direm verso menalio
como Sarpago a l'ombra e Pasifeo.
Senza altro aiuto del fonte Castalio,
la musa ancor fronduta sonaremo
155che ce diè Pan in sul monte Accidalio;
over sonati vui, nui canteremo
quando nel fiume a l'ombra de quei fagi
Galatea vene a fugir Polifemo.

TIRSI.

Cantiam la ninfa mia, che par non agi
160più di me cura, e vàsine sì altera
che 'l sol, vedendo lei, declina i raggi.

CORIDONE.

Deh, dine quando sopra la rivera
vnuda giungesti quella mia nimica
vinsuperbirsi a vagheggiar sua spera!

DAMONE.

165O Coridon, perché vo' tu ch'io dica
di quel che al fine a lacrimar ti mena?
Cantiam d'amor, qui la stagione è aprica!
D'amanti questa silva è tuta piena:
chi gode, tace, e in fin dal cel s'asconde;
170sola cantando piange Filomena.

ALFESIBEO.

Tesiamosi qui adunque de 'ste fronde
una umile caseta, e ognun si prenda
una ninfa per forza in mezzo l'onde.

DAMONE.

Deh, non freneticar! Fa' che 'l s'intenda
175che sol cantiamo qui per quei duo amanti
pacificati, e ' Amor grazie si renda!
Grazie rendiamo adunque tutti quanti
e sia laudato il signor nostro Amore
cum dolci soni e cum gli usati canti.

TIRSI.

180Come vo' tu ch'io canti, o bon pastore,
l'altrui felicità, se 'l mio tormento
a pianger mi conduce a tute l'ore?

DAMONE.

Dil tempo come va, resta contento;
non ti ricordar più, Tirsi, di quella:
185chi troppo abraza spesso strenze il vento.

ALFESIBEO.

In questa erbata verde e tenerela
mi ricordo aver già in braccio Elisea,
gli ati ricordo, il volto e la favella.

CORIDONE.

Et io ricordo ancora Galatea
190fugirmi inanti a questo sito florido
e rider quanto più mi distruggea.

TIRSI.

O che insolenzia allora era in te, Corrido,
seguir colei che ardea per un garzone
sul primo pello, e tu già pastor orrido!

CORIDONE.

195Andiamo, ché partir si vòl Damone,
e le pasciute gregie al fiume mandisse:
dicto han li amanti sua longa ragione,
or lacte e fiori in tanta festa spandisse.

4. ATTO III

Qui segue il terzio acto nel quale PROCRI e CEFALO pacificati insieme escono del bosco avendo Lepala cane cum seco, e PROCRI gli dona queste cose, dicendo così a CEFALO.

PROCRI.

Quanti affanni e passion, quanti rancori
vien tra li amanti e paion cose strane!
Pur sun rifermamento de li amori,
cum mille oltragi e parole vilane;
sma quando se conoscon di so' errori,
se vergognan de molte cose vane,
como io, che avendo giù l'ira deposa,
più me tormenta che niun'altra cosa.
L'excelsa fama tua, car mio consorte,
10che excede a'nostri dì ciascun vivente,
vòl che, essendo più d'altri ardito e forte,
te faza digno de un mio car presente;
ché quando un vale e po' ha felice sorte,
la forza con l'ardir dupiar si sente;
15e quella cosa de che io te ragiono

diede Dīana a me per grazia in dono.
E questo è un dardo ch'è fatato in modo
che, tracto da ciascun, mai in fal non gionge;
che tu il posedi per mio amor, ne godo,
20e sapi che più d'altri il ferro ponge:
per prova il dico, e volentiera il lodo,
ché già l'ho trato e da presso e da lunge
né mai fiera campò da le mie mane,
e Lepala ti dò, ch'è re di' cane.
25Di questo teme ogni animal gagliardo,
temon di lu' i lioni e le pantiere,
ogni veloce tigre parà tardo
e timide a fugir tutte le fiere;
spinge orsi, lupi, lince e leopardo
30e porci e tori, impaurite schiere.
Lassalo a quel che vò, che a dirlo ardisco,
che uccider già l'ho visto un basilisco.
Acceptal per mio amor, che mai non nacque
omo di te più fortunato al mondo:
35mentre servi' Diana in le fredde aque,
cum questo ucisi i pessi in mar al fondo,
e sol per te quand'io l'ebi, me piaque
e disi: Cefal fia un Ercul secundo!
Serbalo bene, e quando l'oprerai
40Diana invoca, e me ricorderai.

CEFALO aceptando li doni gli referise grazie e dice:

CEFALO.

Cara consorte, i tuo' celesti doni
accepto cum quel cor che sol Dio vede,
e perché lo error mio tu mi perdoni,
l'alegreza al risponder non concede.
45Quel che di toi presenti mi ragioni
credo: il donarli te cum tanta fede
farebe ogni vil cosa esser gagliarda!
Ma andiam a casa ormai, ché l'ora è tarda.
Vien, mi ristora di'mei longi affanni,
50vien, ch'io ti posa a mio modo abrazare!
Vien, ti rivesti de li usati panni,
vien, che di averti ancora el non mi pare.
Vien, che una ora mi par un secul di anni
ch'io possa il dardo e questo can provare!
55Vien, ch'el mi par che debi esser rapita,
vien, Procri, cara a me più ca la vita!

PROCRI caminando per il bosco vide un cingiale e dice a CEFALO che lasi il cane:

PROCRI.

Eccoti il tempo ormai che pò far prova
lassa, Cefal, il can, ritieni il dardo!

CEFALO.:

Ecco il cingiale! Ah, Lepala, v'è 'l trova!
60Piglialo, traditor! Va là, gagliardo!

PROCRIS vedendo il cane entrar nel bosco dice a CEFALO che 'l seguisse che altramente il perdereia:

PROCRIS.

Ohimè, l'intra nel bosco! El non mi giova,
tu no 'l potrai vedere! Abi riguardo,
come tu il segui almen, che qualche male
non t'intravenga! El par che l'abia l'ale!

51

PROCRIS parlando da sì medema dice:

PROCRIS.

65Che cosa non può Amor, che non fa Amore!
Chi può sligarsi da suo' arte e inzegni?
Pur dianci io mi fugia tuta in furore,
e in un momento sum placati i sdegni.
Adesso gli anni mi parebon ore
70a starmi seco, e dòlmi ch'el non vegni!
Egli é pur vero, et io sum testimonio,
che amor non é che aguaglia el matrimonio.
Pur non ritorna! El dovea seguitare:
in abito so' ancor de venatrice;
75qualche disgrazia gli potria incontrare,
che al mondo io non seria ma' più felice.
Quanto più s'aman queste cose care
più affanno se n' ha ancor che non se dice.
'Sta poca assenza sua più mi tormenta
80quanto più la presenza mi contenta.
Io n'andrò pur fra questo mezo in casa
e vedrò como ben vadi le cose.
La sioca fante è sola qui rimasa:
circassa è lei, che son tutte viziose;
85tuta la casa, essendog'l'io, travasa,
non gli essendo, de' aver più cose ascose.
Cefal non viene: egli arà facto preda.
Che torni salvo Iove gli conceda!

Entrata PROCRIS in casa viene CEFALO for del bosco stanco per seguitare il cane e dise fra lui:

CEFALO.

Io non ritrovo el can, né trovo l'orma;
90sangue non vegio e non vedo pedate;
non vegio Procris e alcun non mi informa
dove queste due fiere siano andate.
Meglio serà che quivi alquanto dorma,
ché le pupille mie non son serate
95da l'ora in qua ch'io seguitai mia moglie;
star voglio al fresco di 'ste umbrose foglie.
Aura suave, al mio bisogno spira!
Soccori a lo affanato caciatore!
Cacciai due fiere, e l'una il bosco azira,
100ch'io non la trovo, e quell'altra il mio core
seco portava, tutta acesa d'ira:
pur la mossi a pietà del mio dolore.
Soccori l'affanato in tante pene:
medico a le fadiche, aura mia, viene!

Qui CEFALO tace e uno FAUNO che abitava quilli boschi l'odì che parlava e cognosilo; va a PROCRIS che aspetava CEFALO e sì li dise:

FAUNO.

105Ligiadra ninfa che ti stai pensosa,
forse il tuo amante cum disio l'aspecti:
gran ragion hai, si sei di lui gielosa,
ch'io l'ho lassato solo, e par che aspecti
e chiama zerta dona o sia amorosa;
110dir non scio il nome, ma ad udirlo steti,
e tanto mi acostai dove dimora
che udir mi parve nominar l'Aurora.
Adio, ti lasso. El gli starebbe bene
che tu el pagasti d'un simil partito;

115a colui che 'l fa, far se gli conviene:
un cimer gli seria ben investito!
Tu ti consumi qui misera in pene,
e un'altra donna gode il tuo marito:
ma se al consiglio mio tu crederai,
120d'un novo amante ti provvederai.

Risponde PROCRIS al FAUNO:

PROCRIS.

Sacrato fauno e de le selve idio,
dove hai tu visto tanto mio dolore?
Udisti cum sua boca Cefal mio
chiamar colei che gli ha robato il core?
125Sia maledicto il dì che in ato pio
io mi raconcigliai col traditore!

Il FAUNO replica e dice:

FAUNO.

Udilo e vidi, e simìl nome certo
mi parve risonar per quel deserto.
Duolemi, o cara Procri. Io me ne vo,
130comandame, se io posso altro per te.
Se tu 'l vorai veder, te il mostrerò,
ma farai bene a non servarli fé.
Se mi ami, per tuo amor io morirò,
né un servo como me lassar si de'
135scio che sei savia, io non vo' parlar più:
se vòl altro da me, io sto là su.

PROCRIS partisse per andar verso il bosco e dice da sua porta:

PROCRIS.

Andar ne voglio a quel umbroso loco
ove contra di me tanto si adopra,
e se io li giongo a quel nefando gioco,
140al ciel convien che simil acto io scopra!
Poi intorno al bosco accenderò gran foco
per arder quigli, e poromegli sopra,
e tuti insieme, a confusion di Venere,
voglio siàn sparti al vento arida cenere.
145Ecco ch'el se ne ven dal suo amor vinto,
e finger si vorà dal cacciar stracco!
Or gliel vo' dir, se ven dal laberinto
e dai liti de' Colchi tanto fiacco!
Milli bei sogni el me averà dipinto,
150e de parole false ha colmo un sacco.
Ma s'io non me ne vendico, ch'io possa
esser sepulta viva in una fossa!

In questo mezo che lei dicea cusì da per lei, guardando per il bosco vide CEFALO che era stato a cercare il cane. CEFALO parla a PROCRIS e dice:

CEFALO.

Cercato ho, cara sposa, e silve e piano
da la ripa del fiume in fin sul monte,
155la spiaggia tuta in ciascaduna mano,
sì che sudato m'è più volte il fronte;
non v'è rimasto satiro o silvano,
pastori in campi o ninfa in alcun fonte
ch'io non abia del cane adimandato:
160non gli è chi lo abia visto in alcun lato.
Come tu sciai, a quella fiera il missi

e drento al bosco se ne intròro insieme;
non pòti tenir li occhi tanto fixi
ch'io penetrasse quelle parte extreme
165del folto loco. Ohimé più volte dissi,
come cului che del futuro teme:
se io il perdo, la mia Procri n'arà sdegno!
e dissi il ver, ché ben ne vedo il segno.
Altro non posso se non gli umer stringere,
170ché stato è forsi de li dei sum'opra.

CEFALO entra in casa e PROCRI che era a la finestra gli risponde e dice:

PROCRI.

Parti ch'el sapia, questo ingrato, finzere?
e come a persuadermi ben si adopral
Ma il falso non saprà tanto depinzere,
ch'io cum la industria mia non lo discopra:
175torni pur quando vòl a lo adulterio,
che io li interomperò el suo desiderio!

Qui finise el terzo acto. El FAUNO che vedendo da longi averse messo fra CEFALO e PROCRI, chiama alcun che a consolazion di questo vogliano sonare e saltare e cusì uscisseno del bosco cum varii acti e salti dicendo li infrascripti versi:

FAUNO.

Satiri alpestri, o voi mista natura,
lassati alquanto i tenebrosi boschi:
pietoso Amor ha de nui preso cura!
180Lassa tu, Silvio, gli antri obscuri e foschi,
lassa le capre, e vien con la zampogna,
che altro ch'elegia vo' che tu cognoschi.
Tu Leuco, vieni, il tuo aiuto bisogna:
pietoso Amor oggi mi s'è dimostro:
185sonar sempre ali armenti è a nui vergogna!
Sillo, famoso in el saturo chiostro,
vien con la corna che l'altrier per forza
tresti del fronte a quel oribil mostro!
O di sambuchi o di canne o di scorza
190fistulle, tibie, trombe, alpestre muse,
venite, fauni, ognun si snoda e torza.
Di salti, balli e suon non fati scuse:
venite a festigiar, ché Amor il vòle
poi ch'al mio pecto el suo stral d'oro infuse.
195Procri, la ninfa bella, ora si duole
del superbo amator che la dispreza
e d'altra ninfa innamorar si vòle.
Ardo, como ognun sa, dila beleza
di questa già gran tempo, e mai fui zerto
200de l'amor suo, ma so or che mi apreza.
Fàtine risonar questo deserto,
che 'l cor, ch'è volto, già si fermi in lei
a vendicar di quel ch'io ho scoperto!
Se ala mia grota io posso aver costei,
205di lacte e giande, pomi e di tartuffoli
vo' far conviti a tuti i semidei!
Non vo' che resti cetre, cimbe o ciuffoli,
per queste silve, che non sòni meco,
e balerano infin le capre e 'l bufoli.
210Canterem Procri e Procri udirem Ecco
rispondere e far dupio sempre il nome,
Procri risonerà dentro ogni speco.

NO

Al sventilar de le sue bionde chiome
attento stando... I satir sun fugiti,
215e me han lassato solo, e non so come!
Serian per qualche vista impauriti?

5. ATTO IV

Qui comenza el quarto acto come la FANTESCA de PROCRI esce de casa e va per cercar el FAUNO che acusò CEFALO, e da sù instessa parlando in questa forma dice:

FANTESCA.

Quanta disgrazia al mondo ogi è la mia!
quante lacrime ognor convien ch'io spandi!
Star mi convien tuto 'l giorno per via,
né sa la mia patrona ove mi mandi.
5In tanta rabia vive e zelosia,
che ad ubedir a tuti i suoi comandi,
in cercar del marito le sue orme
Argo se stracaria, che mai non dorme.
Ora mi manda un fauno a dimandare,
10e dove sia non so, né sua dimora.
El patron mio ne va fuor a cazare,
e lei di zelosia tuta s'acora;
stimo che dré la gli vorà andare...
Eccola che gli va! Vada in malora!
15Tornarò a casa, e poi, se mi dimanda,
Non lo trovai dirò in alcuna banda.
Quante sono le done a chi i mariti
rompon la fede, e pur nulla si sente!
Custui non fala, e a mille bei partiti
20dato ha ripulsa, unde forsi si pente.
Io per me già gli ho facti mille inviti,
e tra le done io sum pur parescente!
Questa il rampogna e morde a tute l'ore
e per fugarla è fato cazatore.

Continua il parlare:

FANTESCA.

25Che farebbe costei, se ritrovato
l'avesse, qual cum Io, Iuno el suo Iove,
o una sol volta vistolo mutato
in pioggia d'oro o in qualche forme nove?
o ch'elo avesse il tempo duplicato
30come lui per Alcmena, e simil prove,
o qual per Iole quel, contra Dianira,
poi che per leve amor tanto sospira?
Pacce le done sum che si dan pena
di quel che non ge pono provedere!
35E quelle cose che a doler le mena,
potendo ancor, non le dorian sapere.
A Progne che nocea, se Filomena
in tela il fal non gli faceva vedere?
Dica chi voglia, io reputo felice
40chi crede a l'ochio e non quel che se dice!

La Fante torna a casa e CEFALO torna fuora del bosco. Quando PROCRI il seguiva, stando PROCRI da la lunga sente CEFALO che dicea li ultimi versi:

CEFALO.

Questa vita inquieta de' mortali

ogni dì più desia quel che più noce.
Chi seguita per selve gli animali,
chi caccia cum le rete i pesci in foce,
45chi segue chi è cagion de più so' mali:
a' soi danni ciascuno e più veloce.
Questi du' exercicii, caza e amore,
cum piacer brevi dà longi dolori.

Intrando CEFALO in uno altro boschetto, PROCRI s' se asconde fra certe frasche ad audir quello che CEFALO dicea e così dice:

CEFALO.

Provai già como amor tormenta un pecto,
50ora li affanni de le selve provo;
tròvomi qui dal caldo inmenso astrecto,
e un rivo fresco o un venticel non trovo.
Aura invocata mia, vien, ch'io t'aspetto
steso tra' fiori, vien ch'io non mi movo!
55Solazo ale fatiche e ale mie pene,
de gli affanni ristoro, Aura mia vene!

~
S

PROCRI che udiva CEFALO, credendo che lui chiamase la AURORA se leva per vederla e CEFALO la crede che sia una fiera; levato in pié cusì dice:

CEFALO.

Sii qual fiera tu vòì, che in queste fronde
forsi pascendo o riposando stai,
questo dardo ti mando, e non so donde,
60ma la virtù di questo provarai;
fiera ni ucel al suo ferir s'asconde.
Diana, questo colpo aiutarai!
Promisi a Procri in ogni mio ferire
di chiamar te e lei nel cor tenere.

~
S

CEFALO trato il dardo vagli drieto nel bosco credendo aver ferito una fiera: trovata PROCRI ferita, lei vistolo cade e crida dicendo:

PROCRI.

65Ahimè, crudel amante, ahimè consorte!
Ahimè, vita mortal, como ti lasso!
O infelici amatori, a che ria sorte
conduti siamo, a che infelice passo!
Ahimè, che di tua man m'hai dato morte,
70crudo amante e marito! oh cuor di sasso!
O stelle, o cieli, o Fato crudo et empio,
perché vòì farme de li amanti exempio?

~
S

CEFALO visto PROCRI ferita e caduta a terra, core là e pigliala in bracio e dice:

CEFALO.

Sconsolato amatore! eh, non più, vita!
Ritorna, o crudo iacul, al mio pecto!
75O cara sposa mia, questa ferita
da me l'avesti, e mio stato è il difecto.
Ma prima che da me faci partita,
vedi come nel core il fero meto,
e non potendo la mia pena dirti,
80palese la farò col mio seguirti!
Questo misero fine aràn dui amanti
per far pietoso al mondo ogni vivente:
non serà ver che solo io resta in pianti,
spetacul tristo al mio secul presente;
85non vo' patir che tu mi vadi inanti
a richiamarte a l'anime dolente,

~
S

e come io fui cagion de la tua morte,
venir vo' teco a quella infernal corte.
Como CEFALO volendo sferare, PROCRI gli dice:

CEFALO.

Non mi sferare! eh non, per Dio, mercede!
90Lassa che alquanto tenga questa vita!
Tanto al mio corpo viver se concede
che questo dardo stia in questa ferita.
Se una grazia mi fai, ti do la fede
che contenta da te farò partita:
95se la farai e observerai quel dici,
tra' morti amanti io serò de' felici.
Cagione é stato il femminil errore
di questa morte, e non tu, Cefal mio!
Cagione é stato il tropo ardente amore,
100e sola intendo de passar quel rio.
Se al nodo marital far vòl onore,
prego per altra non mi dii in oblio:
se mi promitti non pigliar l'Aurora,
tira può 'l fero del mio pecto fuori.

CEFALO vedendo PROCRI render l'alma cusi dice:

CEFALO.

105Questo ultimo tuo fiato, ohimè, che spandi,
con quei lumi splendenti che tu chiudi,
perché in boca al tuo Cefal non lo mandi?
Poi che la nostra compagnia refudi,
ch'io non pigli l'Aurora me adimandi;
110ma prima che la vita al fin concludi
l'anime nostre ne andarano insieme,
e la mia di tardar tropo se teme.

CEFALO vedendo morta PROCRI alzati li ochi vide CALIOPE cum tute le muse e incomenzò a dire così sopra el morto corpo:

CEFALO.

Ohimè, l'ultimo fiato
lassato hai, ninfa bella,
115e lo extremo tuo dì cum gli ochi hai chiuso.
Ohimè, che m'hai lassato,
e più la tuo favella
non sento, cum dolor, como io sum uso.
Veniti, o sacri cori,
120veniti a pianger meco:
questa che è morta ancor convien se onori.
Calliope, e vui, sorelle
che già l'amasti tanto,
spiegati un mesto canto,
125che a pietà di costei mova le stelle.

CALLIOPE.

Membre lizadre, che regesti in terra
la vita di costei che morte ha spenta,
dove se vive in sempiterna guerra,
ogni anima continuo si tormenta
130quando la spoia sua non si risera
sotto qualche sepulcro: ond'è contenta
ogni ninfa di darvi sepultura,
poi che fornito ha in voi suo fin natura.
Eurania, Euterpe, Tersicore e Clio,
135Melpomene mia, Erato, e tu Talia,

Diana vòl che con officio pio
Procris di nostra man sepulta sia,
e d'alta pira vòl ornarla: unde io
a tagliar questa selva serò pria,
140ché quella a cui sacrata esser si crede,
che si spenda in tal acto ne concede.

CEFALO. CEFALO voltato a le ninfe in tal modo gli dice:

CEFALO.

O sacre ninfe, che per freschi fonti
inscie del nostro mal cantando gite,
se acerbo caso otenebrò mai fronti,
145uno eccessivo danno alquanto udite.
Non aspectati che il mio mal raconti,
ma queste fresche rose impalidite
ch'io vi discopro, a contemplar restate,
ché cagion le mie man de ciò sun state.

FILIS ninfa se gli acosta vedendola morta e voltasi ale altre ninfe e dice:

FILIS.

150Ohimè sorelle, ohimè, coreti presto,
la delicata Procri morta iace!
O Galatea, sucuri al caso mesto,
che l'alma è già da lei spirata in pace.
E voi, sorelle, provedeti al resto.
155Cefal sospira, e al ciel guardando, tace.
Tu el nardo piglia, e quivi el foco accendi;
l'ellera pigliarò, tu el mirto prendi.

NO

GALATEA parla a CEFALO:

GALATEA.

Misero amante, non più pena omai!
Ove non è rimedio, il pianto è vano.
160Se 'l corpo non più tuo ci laserai,
sepeliremol noi con acto umano:
costei, che già vivendo tanto amai,
merita exequio aver de la mia mano.
Ninfe siam nui, e io son Galatea
165sacrata in fonti, e questa é Deiopea.

CEFALO. risponde ale ninfe:

Lassati a me fornir lo officio extremo,
Procri non meritò men digno onore!
Non son Ciclopo e non son Polifemo,
non ti tolsi Aci o ti sturbai il tuo amore!
170De viver dopo questa sol io temo,
e seguirla determino in poche ore.
Se piatose mai fuste a alcune pene,
in brazo mi lassati ogni mio bene!
Questa fu la mia vita, e viva e morta,
175questa al mondo mi fe' viver felice,
questa mi fia morendo optima scorta,
questa mi fo più ch'al suo Orfeo Euridice;
questa sequendo, al fiume mi transporta,
ché 'l legno di Caron tocar non lice,
180questa é colei per cui vivea contento,
questa morì per zelosia dil vento!
Morte, del mondo hai pur spento il bel sole!
Morte, hai di ogni virtù pur trïumfata!
Morte, se alcun mortal di te si dòle,

185Morte, io sum quello che t'ha più desprezata.
Morte, se agli umil perdonar si suole,
Morte, son quel che ancora io t'ho pregata.
Morte, se acquistar vòl eterno onore,
morte non manchi al misero amatore.

Qui GALATEA e FILIS leva CEFALO e copreno PROCRI morta e lui andando a casa, voltandosi a guardar PROCRI, dice:

CEFALO.

190Ohimè, dove ti lasso, o sposa mia!
L'ultimo vale pur mi convien dirti.
Ohimè, chi mi te tole? o scortesìa!
Come esser può ch'io non deba seguirti?
Come aver pòl più fida compagnia
195a' campi Elisii o tra li umbrosi spirti?
O ninfe, a tuormi il mio disio sì crude,
come de pietà siti or tanto ignude?

DEIOPEA dice sopra PROCRI questi versi:

DEIOPEA.

Anima sciolta dal mortal tuo velo
non aspettando il tuo fin naturale,
200come qui al mondo lassi el più bel velo,
che lacrime ne sparga ogni mortale?
Poi che là su sei coronata in cielo,
odi benignamente il nostro vale:
presto te seguirem, como a Dio piace;
205riposa, ninfa, eternalmente in pace!

CALIOPE ninfa:

CALIOPE.

Pietoso fin de doi miseri amanti
veduto aveti, exempio a ogni amatore:
morta e sepulta è Procri, e tristo in pianti
Cefal non puol morir, tanto è il dolore.
210La dona non convien che qui se avanti,
ché amor non parve il suo, ma fu furore:
così a voi done una doctrina sia
che riposo non sta cum gelosia.

Questa stanza se cantò in l'aere, da la columba, sopra el morto corpo:

COLOMBA.

Qui senza spirto exanimato iace
215el corpo, e l'alma è già da lui disciolta;
riposar possi in la quieta pace
ove si gode e 'l pianto non si ascolta.
Tu, Galatea, cum quella ardente face
la pirra accendi, e sia Procri sepulta,
220e poi in quel orna el ciner sia servato,
che 'l passo in Stigie non gi sia vetato.

Capitolo che dise GALATEA cum la face in mano per acender la pira dove morta PROCRI iacea:

GALATEA.

Pianzete, silve, alpestri fiumi e rive,
pianziti, dei de' boschi e dei di' monti:
questa ch'è morta qui, su nel ciel vive.
225Nereide, Driade, e voi, ninfe de' fonti,
piangeti tuti, o sacri semidei,
de verdi querce denudati i fronti!
Veniti a pianger qui morta costei
che viva accese tra voi mille cori,

*Lamento
+ morte Procri*

230 tanta vaga onestà se vide in lei.
Lassati ' vostri armenti, o voi, pastori,
veniti al mesto e obtenebrato canto:
le lacrime seran sacri liquori.
Se in cel puol penetrar il nostro pianto,
235 non puo' far che piatosa non ti mostri,
o tu che lustrì il ciel col viso sancto:
le lacrime vedendo a li occhi nostri,
se altro puoi desiar che 'l summo bene,
ti duol di aver lassati i nostri chiostrì.
240 Ma poi che in ciel alcun dolor non viene,
nui, tue sorelle, qui continuo in terra
per tua memoria viveremo in pene.
Questa spoia mortal che si soterra
visiteremo in tua eterna memoria;
245 e tu che in pace sei, tolta di guerra,
di noi racordarati in la tua gloria.

6. ATTO V

Qui comenza el quinto acto, como DIANA vien cum le sue ninfe e dice l'infrascripti versi:

DIANA.

Silenzio! O ninfe, il funeral officio
fornito è ormai con suo debito onore;
defonta è Procris, non per alcun vizio,
ma sol per tropo smisurato amore
5A me se expecta ormai novo exercizio;
troppo gran pena è morte a un poco errore:
senza me ritornò Procri a sue tede,
onde morta n'è lei como se vede.
E perché lei non meritò tal pena,
10consentir non intendo a tanto male;
Cefal sua vita dolorosa mena,
chiama la morte, e 'l suo chiamar non vale.
Scopri tu quella pirra, o Filomena,
e vedrai cose sopra naturale:
15che Procri al mio chiamar vo' si risenti,
ché in ciel comando, e in terra, a li elimenti.

Qui DIANA toca PROCRI col dardo e dice:

DIANA.

Levati, Procri! Surge, o ninfa bella!
L'alma che tu lassasti, ecco, in te spiro.
Diana sum, non sum pura donzella,
20e sum disesa dal superno giro;
leva da li occhi il vel, guarda e favella;
vivi; che più con teco io non mi adiro.
Tu Cefal chiama, o Galatea e tu, Fille:
cantise in festa qui, siate tranquille.

GALATEA va per CEFALO con FILLE; e PROCRI, a DIANA ingionochiata, parlando dice:

PROCRI.

25Pietà, o dii superni! o tu, mercede,
commiserata al tanto mio dolore,
excelsa dea, in cui mai persi fede!
Celebraroti sempre in sumo onore,
poi che mi hai tolta da l'inferne sede:
30ma' più da te vo' dilungar il core.

Vivendo, asai credea di tua posanza,
ma molto il creder mio l'effetto avanza.
Tu sempre sii di tanta opra laudata
che reingraziar te ne doria Natura,
35che oggi per l'opra tua vien ristaurata
di me, che era già posta in parte obscura.
Ma poi che l'alma al corpo hai religata,
fa' ch'io ti serva e di me prendi cura;
se ben del matrimonio el lacio è forte
40sciolselo a un tracto col mio viver morte.

DIANA a PROCRI.

DIANA.

Anci non sia mai ver, Procris diletta,
che richiamata indarno t'abia in vita:
tra nui non si fa mai opra imperfecta,
ogni cosa convien sia stabilita.
45Vedi là Cefal che ne vien in fretta
che poco men non t'ha morto seguita!
Acceptal volentier, ché a me ancor piace,
e siati insieme lungamente in pace.

Come GALATEA vien parlando a CEFALO e levili uno manto bruno e cusì dice:

GALATEA.

Lassa, Cefal, ormai li obscuri panni:
50vedi là Procris tua levata in piede.
So che non credi ormai più che te inganni,
l'ochio tuo fa che al mio parlar dai fede!

CEFALO risponde:

CEFALO.

Andiamo presto, che 'l mi par mile anni
ch'io la tochi, che l'ochio ancor no 'l crede.

GALATEA dice:

GALATEA.

55Vane a Diana prima, e lei ringrazia,
che di ben farti mai se vide sazia!

CEFALO in zenochion a DIANA dice :

CEFALO.

Perdona, o sancta dea, che 'l troppo amore
cum l'alegreza mia dir non mi lassa
quel ch'io vorebbe e ch'io sum debitore;
60ma il gran servizio che di lungo passa
ogni mio ringraziar, mi stringe il core,
e la mia servitù infima e bassa
a tanta maiestade offerir non osso,
e magior don di me dar non ti posso.

DIANA fa levar CEFALO e presentagli PROCRI:

DIANA.

65Leva su, Cefalo: i mistier celesti
e l'oprar nostro al mondo non se intende.
Ecco qui Procris tua che già ucidesti,
per divina pietà la si ti rende.
So che non sai perché tu la perdesti,
70che spesso no 'l sapendo un dio se offende,
ma dil vostro falir portasti pene,
or che vivati lieti se conviene.
Rendoti adunque la tua cara sposa

e te ritorno nel tuo primo stato,
75e perché Iuno non vi fuse odiosa,
sia qui di novo il suo Imeneo chiamato.
Tu, Procris, non serai mai più gielosa,
né Cefal fia mai d'altra innamorato.
Vivete insieme cum felice prole!
80Vui, ninfe, adunque festigiar si vòle.



Qui vano insieme a casa acompagnati da le ninfe e muse intorno cantando la ultima cantilena che cusì comenza:

CORO.

Cantate, o ninfe belle,
spargiti vaghi fiori;
e voi, sacre sorelle,
ché Diana convien che qui se onori.
85De le superne stelle
e dal cor degli dei,
richiamata è costei
che extinte avia le coniugal facele.
Cantate, o ninfe belle.
90Ralegratevi amanti,
e voi, cari consorti:
suscitata è da morte
la bella Procri, e volti in riso i pianti.
Ognun qui se conforti
95e suoni, e balli e giochi,
ognun Diana invochi
in selve, in fonti, in ciel, in fra le stelle.
Cantate, o ninfe belle.
Imeneo sia qui chiamato
100a religare il nodo
che morte avia sligato,
e siali Amor con legiptimo modo.
Il ciel ne sia laudato,
e in casa focco accendisse,
105debite grazie rendisse
a chi ce ha resa Procris, o mie sorelle.
Cantate, o ninfe belle.

Dicta questa cantilena vene fuora CALLIOPE e dice la sequente stanza:

CALLIOPE.

Veduto averi, o miei cari auditori,
del spectaculo nostro quasi el fine;
110là drento raconcigliasi li amori,
dando ristori a le sue discipline.
Questa vita mortal è como i fiori
che stan coperti soto acute spine.
S'el v'è piazzuta questa nostra festa,
115fàttine signo, et altro a far non resta.